

da trasporto veloce e non soltanto buoi adatti al trasporto lento.

Il lavoro, lo ripetiamo, è di grandissimo interesse, e i risultati di tutto rispetto. Forse qualche ipotesi ricostruttiva, sempre indicata come tale, avrebbe aiutato la lettura e la comprensione dei reperti.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

M. LAMBERT, *Medieval Heresy. Popular Movements from Bogomil to Hus*, Edward Arnold, London 1977. Un vol. di pp. 430.

Ci aspettavamo che questo libro, così come preannuncia l'autore nella sua Prefazione, fosse una interpretazione storico-religiosa delle cosiddette « eresie » dualistiche medioevali, che « eresie » non sono propriamente tutte, poiché, alcune di esse fanno uso di antichi materiali dualistici.

Se questa aspettativa non è stata colmata, abbiamo avuto invece il piacere di leggere un competentissimo ed eruditissimo lavoro sullo sviluppo dei movimenti dualistici e sulle eresie medioevali dal X al XIII e già di là fino al XVI secolo in Occidente, con importanti riferimenti comparativi alle « eresie » orientali dei sec. VIII-IX. M. Lambert considera ormai chiaro il rapporto fra i Pauliciani, i Bogomili del sec. IX e l'apparizione in Occidente delle eresie isolate dell'XI secolo e dei Pietrobrusiani e Catari nel XII secolo. In questo contesto, l'eresia valdese e i movimenti eretici non-dualistici provenienti dall'interpretazione consequenziale del Nuovo Testamento non si inseriscono naturalmente. Per cui l'unico « difetto », se così si può dire, di questo importantissimo lavoro sarebbe quello di avere trattato la storia e le dottrine dei gruppi di cui sopra, cronologicamente non tipologicamente, senza distinguere più specificamente la linea dualistica dalla linea non-dualistica.

(I. P. CULIANU)

MICHELE PSELO, *Nozioni paradossali*, testo critico, introduzione, traduzione e commentario a cura di O. Musso, « Byzantina et Neo-hellenica neapolitana » VI, Università di Napoli, Cattedra di Filologia bizantina, Napoli 1977. Un vol. di pp. 60.

« Farai apparire un negro in un banchetto versando il nero di seppia nel lucignolo »: è la migliore fra le facce di questo breve trattato composto da Psello per l'istruzione di Michele VII, il sovrano dipinto in *Chron.*, II, 174 Ren. come uomo di profondo pensiero e dottrina. Il vertice della comicità

si raggiunge però alla fine, quando l'autore — seriamente, temo — afferma che « non per vana curiosità, ma per amore del sapere ho raccolto la massa delle conoscenze »: è notevole che, mentre lo Stato bizantino andava letteralmente alla rovina, l'imperatore e il dotto del secolo si sollazzassero con simili assurdità spulciate dai Κεστοί di Giulio Africano, contrabbandandole per cultura. L'esile testo (119 righe) è edito con cura dal Musso, che tratta esaurientemente le numerose questioni lessicali. (Nel commento a l. 103 superfluo rifarsi addirittura alla maiuscola biblica).

(C. M. MAZZUCCHI)

NICEFORO BASILACE, *Gli encomi per l'Imperatore e per il Patriarca*, testo critico, introduzione e commentario a cura di R. MAISANO, « Byzantina et Neo-hellenica Neapolitana », V, Università di Napoli, Cattedra di Filologia Bizantina, Napoli 1977. Un vol. di pp. 295.

Un altro volume dell'elegante serie napoletana con l'edizione e il commento di due panegirici del retore bizantino del XII secolo Niceforo Basilace, il primo in onore di Giovanni II Comneno al ritorno dalla spedizione in Cilicia e Siria del 1137-1138, il secondo per il monaco Nicola Muzalone elevato nel 1147 al trono patriarcale. Il volume è curato con la completezza solita in questa collana, così da fornire al lettore tutti gli elementi necessari a una precisa intelligenza dei testi editi, anche nelle loro implicazioni storico-politiche. A mio parere, si sarebbe potuto restringere la lunga sezione dedicata al commentario (pp. 153-266) soprattutto limitando l'illustrazione del lessico e della sintassi dei due panegirici con altri testi di Basilace o di altri retori più o meno contemporanei, senza rimandare continuamente ai soliti repertori generali di uso comune. Anche il Maisano si attiene all'ortografia del codice di Madrid; scelta che, a parte altre considerazioni, comporta inutili incongruenze, come l'uso ora delle forme enclitiche ora di quelle toniche dei pronomi personali, senza che si riesca a comprendere in base a quale criterio ciò avvenga. Molto dubbioso mi lascia *enc. Io.*, 250, con quel lungo *ὕπασπισται* ossitono piantato in aria; sempre in *enc. Io.*, 285, va scritto *ἐκείνοις*, alle linee 357-358 il greco va tradotto « che, da parte tua, fossi discepolo di tal maestro e fossi iniziato ai misteri indicibili »; a l. 409 mi chiedo se non debba scriversi *ὁμαχμίαν*; a l. 518 dopo *Αἰγύπτιον* è per me necessaria una virgola; a l. 754 la clausola *αὐτῷ θαύματος* è molto dura; a l. 774 *τύγοι* non è affatto desiderativo (cfr. anche solo *LSJ* s.v. *ὅς* B III 2 c). In *enc. Muz.*, 193, va scritto *πλουτούντες* e non *πλυτούντες* (ovviamente). A parte simili ine-